Roberto Falciola

PIER GIORGIO FRASSATI

«Non vivacchiare ma vivere»

EFFATÀ EDITRICE

Testi di Pier Giorgio Frassati tratti da:
Pier Giorgio Frassati, *Lettere (1906-1925)*, Effatà Editrice, Cantalupa 2018.

Testimonianze tratte da:
Luciana Frassati, *Pier Giorgio Frassati. I giorni della sua vita*, Studium, Roma 1975.
Id., *Mio fratello Pier Giorgio. Vita e immagini*, Siglaeffe, Genova 1959.
Id., *Mio fratello Pier Giorgio. La fede*, Edizioni Paoline, Milano 2004.
Id., *Mio fratello Pier Giorgio. La carità*, Effatà Editrice, Cantalupa 2013.
Id., *L'impegno sociale e politico di Pier Giorgio*, Ave, Roma, 1978.
Calendario di una vita 1901-1925. Pier Giorgio Frassati, Tip. Impronta, Torino 1981.

Immagini originali:
© Associazione Pier Giorgio Frassati – Roma

Fotografie dei documenti originali:
Livio Strasly fotografo – Chieri (To)

Fotografia di papa Francesco di p. 74: Marcin Kadziolka/shutterstock.com
Fotografia di Cracovia di p. 75: Elisa Manna

Progetto grafico e impaginazione: Silvia Aimar, Vito Mosca

Finito di stampare nel mese di gennaio 2019
presso AGE s.r.l. – Pomezia (Rm)

Tutti i diritti sono riservati.
All rights reserved.

Prima edizione (con dvd allegato): settembre 2010
Nuova edizione aggiornata: gennaio 2019
© 2010 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

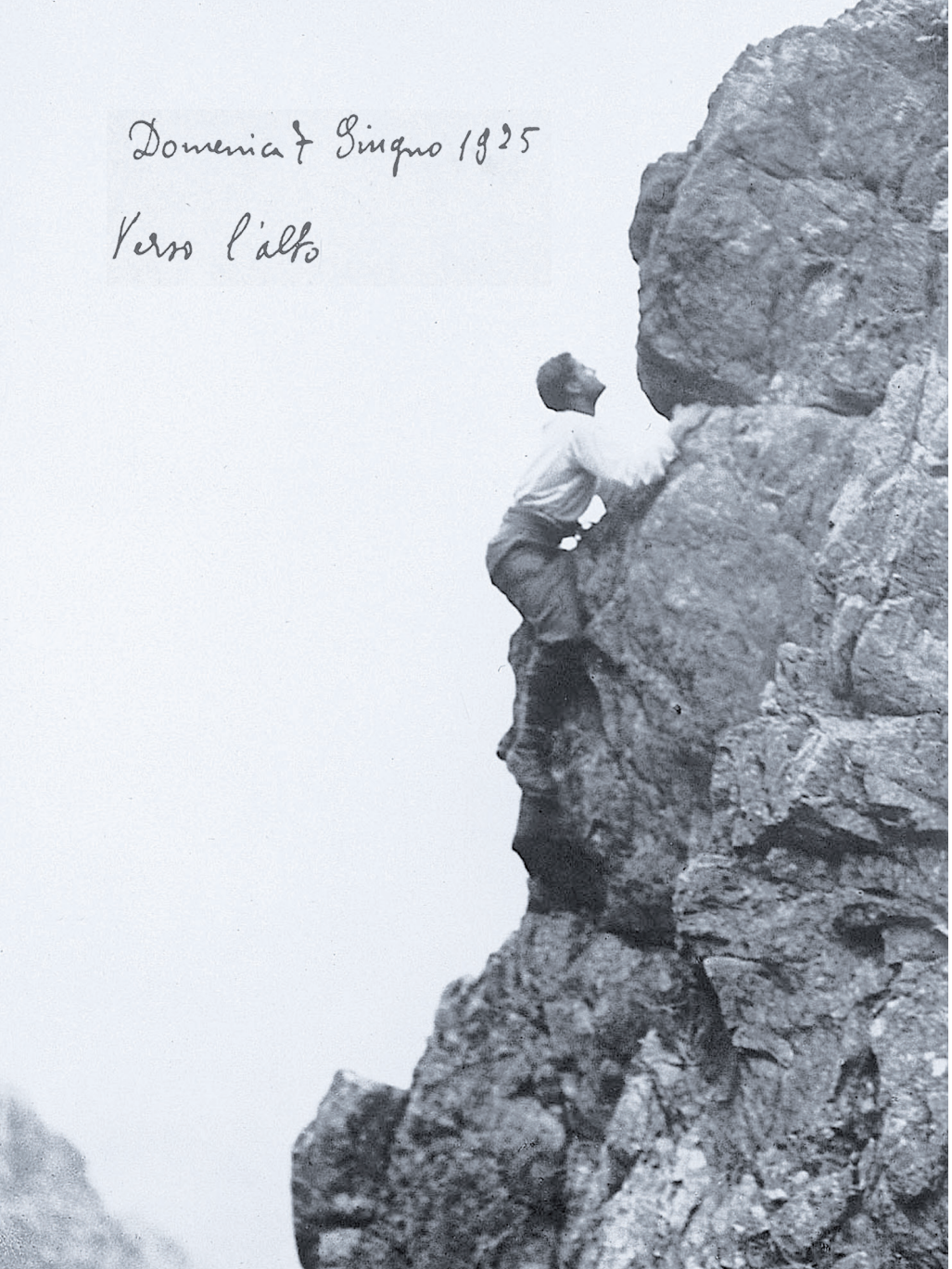
In collaborazione con Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1 – 10060 Cantalupa (To)
Tel. 0121.353452 – Fax 0121.353839
www.effata.it – info@effata.it

ISBN 978-88-3271-**068**-7

È il 20 maggio 1990, in piazza San Pietro, a Roma. Il drappo che cela il volto del nuovo beato Pier Giorgio Frassati, appena proclamato dal papa, cade e appare, un po' a sorpresa, la foto di un giovane aitante in tenuta da alpinista, appoggiato a una lunga piccozza, con un piede saldamente posato sulla roccia.

Domenica 7 Giugno 1925

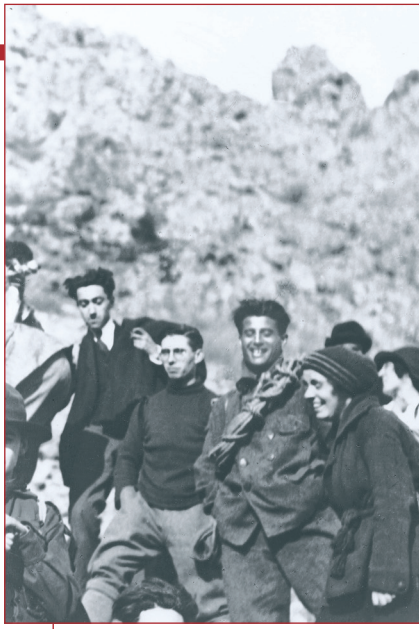
Verso l'alto



«VERSO L'ALTO»

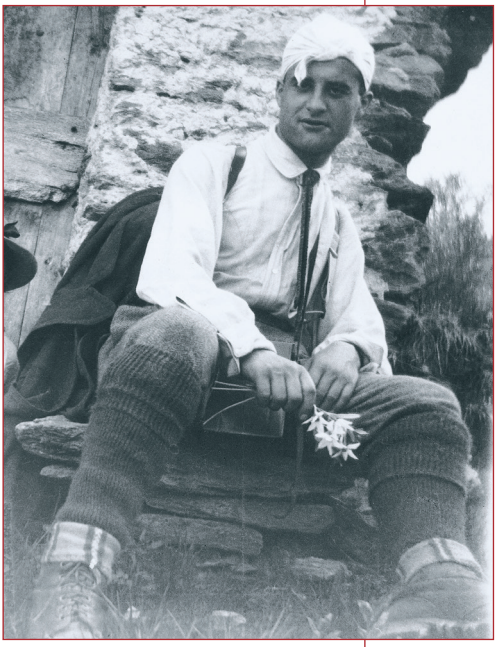
Un mese prima di morire, a 24 anni, Pier Giorgio Frassati sale con alcuni amici in Val di Lanzo per un'escursione con qualche punto difficile, da superare arrampicando o in corda doppia. Sulla foto che lo ritrae, aggrappato alla roccia con lo sguardo alzato sulla meta, scriverà: «*Verso l'alto*». Una frase breve, che è la sintesi del suo modo di vivere: cercare sempre quello che eleva, che porta al di là di se stessi, verso il massimo di ciò che si può essere come uomini. Verso la perfezione della vita, che è l'essere santi. Verso la fonte della vita, che è Dio.

La montagna per Pier Giorgio è il luogo prediletto: «*Ogni giorno che passa mi*



In montagna con gli amici.

innamoro perdutamente della montagna; il suo fascino mi attira», scrive a un amico. Lui che della città ha conosciuto tutte le luci e le ombre, frequentando controvoglia i salotti dell'alta borghesia e con trasporto le povere abitazioni dei bisognosi, e che della campagna ha assaporato la quiete ma anche la durezza del lavoro agricolo, si sente in modo speciale a casa propria quando sale sui monti, «*a contemplare in quell'aria pura la grandezza del Creatore*».



Durante un'escursione in montagna.

Sin da piccolo è abituato a scalare le cime. È iscritto al Club Alpino Italiano e alla Giovane Montagna. Ha salito il Gran Tournalin (3379 m) e la Grivola (3969 m) in Val d'Aosta, il Monviso (3841 m), la Ciaramella (3676 m), la Bessanese (3532 m) e una lunga serie di cime più basse. Ha vissuto anche qualche situazione critica, come una notte passata sveglio in un anfratto scavato nella neve, o un ritorno nella tormenta; non ha perciò una visione idilliaca della montagna, ma realistica, di grande rispetto: «*Quando si va in montagna bisogna prima aggiustarsi la*

propria coscienza, perché non si sa mai se si ritorna», scrive. E aggiunge: «*Però con tutto questo non mi spavento ed anzi sempre più desidero scalare i monti, guadagnando le punte più ardite, provare quella gioia pura, che solo in montagna si ha*».

La montagna è per lui anche il piacere di mettere alla prova il proprio fisico, di riempire i polmoni nello sforzo di una gara di sci o di un'arrampicata impegnativa, in un agonismo mai fine a se stesso ma sempre venato di gioia contagiosa.

Ma la montagna vuol dire anche la gioia condivisa con i compagni di gita: gli amici più cari, o le compagnie magari un po' improvvisate in cui lui può esprimere tutta la sua delicatezza d'animo e lo spendersi per gli altri. Si prende carico di chi va più lento, o è affaticato, magari dicendo di aver male a un piede per non umiliare chi davvero avrebbe bisogno di fermarsi, oppure fa avanti e indietro tra il monte e il piano per alleggerire degli zaini quelli un po' più deboli. E tutto con un buon umore che niente riesce a spegnere, neppure la fatica, con la voce stonata che inizia convinta il canto per la com-

Settembre 1924. Pier Giorgio sulla punta della Grivola (Val di Cogne, 3969 m).

Una gara di sci
a Bardonecchia.

pagnia, o nel silenzio del rifugio invita tutti a pregare prima di addormentarsi.

Ma chi è questo ragazzo che tante foto ritraggono con lo zaino in spalla, con la piccozza in pugno, con gli sci ai piedi e il pettorale della gara appuntato sul giaccone, e che oggi tantissimi giovani in tutto il mondo amano e ammirano, e prendono come riferimento e ispirazione per la loro vita?

È indubitato che quel giovane ventiquattrenne, morendo, scosse tutta l'Italia cattolica. Chi visse quegli anni, e potè seguire con occhio attento gli avvenimenti, può farne testimonianza. L'entusiasmo, che Pier Giorgio dovunque suscitò, ebbe manifestazioni imponenti. Circoli giovanili assumevano il suo nome, che equivaleva ad un programma. In ogni sede di Associazione Cattolica si poneva il suo ritratto. Se in una famiglia nasceva un bimbo, al battesimo lo si chiamava Pier Giorgio. Gli scritti intorno alla sua vita [...] andavano a ruba. Pier Giorgio, in breve, è stato il «lievito», per dirla con un'espressione evangelica, che fece fermentare la massa raccolta ed organizzata dall'Azione Cattolica. Le fiamme di una vera religiosità si moltiplicarono nel mondo del nostro laicato. E, come subito soggiungeremo, nella rivoluzione interiore, serena e splendida che la spiritualità compì in quegli anni, egli divenne un vessillo.

Mons. Luigi Olgiati
da L. Frassati, *Mio fratello Pier Giorgio. Vita e immagini*, cit., p. 5

Sembra che si possa applicare a Pier Giorgio il versetto 32 del salmo 118 che dice: «Ho corso la via dei tuoi precetti appena tu allargasti il mio cuore».
E se egli si era affacciato alla vita terrena, e ne aveva sentito gioie e dolori, piccole amarezze e disappunti, e noie e risentimenti, aveva composto tutto questo piccolo tumultuare, nell'anelito del bene, nell'apostolato dell'azione cattolica e sociale, nella carità verso i poveri, ultimo suo slancio e occasione del sacrificio della sua vita.

Don Luigi Sturzo
dalla Prefazione a Pier Giorgio Frassati, *Lettere (1906-1925)*, cit.

Nelle mie lotte interne mi sono spesso domandato perché dovrei io essere triste? Dovrei soffrire, sopportare a malincuore questo sacrifizio? Ho forse io perso la Fede? No, grazie a Dio, la mia Fede è ancora abbastanza salda ed allora rinforziamo, rinsaldiamo questa che è l'unica Gioia, di cui uno possa essere pago in questo mondo. Ogni sacrificio vale solo per essa; poi, come cattolici, noi abbiamo un Amore che supera ogni altro e che dopo quello dovuto a Dio è immensamente bello, come bella è la nostra religione.
Amore che ebbe per avvocato quell'Apostolo, che lo predicò giornalmente in tutte le sue lettere ai varii Fedeli. La Carità, senza di cui, dice S. Paolo, ogni altra virtù non vale. Essa sì che può essere di guida e d'indirizzo per tutta la vita, per tutto un programma. Essa con la Grazia di Dio può essere la meta a cui il mio animo può attendere. Ed allora noi al primo momento siamo sgomenti, perché è un programma bello, ma duro, pieno di spine e di poche rose, ma confidiamo nella Provvidenza Divina e nella Sua Misericordia.

Lettera a Isidoro Bonini – Torino, 6 marzo 1925

Carissimo, la pace sia nel tuo animo, ecco l'augurio che Robespierre porge a Perault per l'anno Santo; ogni altro dono che si possegga in questa vita è vanità come vane sono tutte le cose del mondo. Bello è vivere in quanto al di là v'è la nostra vera vita altrimenti chi potrebbe portare il peso di questa vita se non vi fosse un premio alle sofferenze, un gaudio eterno, come si potrebbe spiegare la rassegnazione ammirabile di tante povere creature che lottano con la vita e spesse volte muoiono sulla breccia se non fosse la certezza della Giustizia di Dio.
Nel mondo che si è allontanato da Dio manca la Pace ma manca anche la Carità ossia l'Amore vero e perfetto. Forse se S. Paolo fosse da tutti noi più ascoltato le miserie umane sarebbero forse un po' diminuite.

Lettera a Marco Beltramo – Torino, 15 gennaio 1925

L'AMORE: IL SEGRETO DELL'UOMO DELLE OTTO BEATITUDINI

Papa Paolo VI.

Papa Giovanni Paolo II.

Pier Giorgio ha ricevuto grande considerazione dagli ultimi papi che si sono succeduti sulla cattedra di Pietro.

Paolo VI conosceva la sua figura essendo stato per tanti anni assistente della FUCI; ebbe una nutrita e importante corrispondenza con il papà di Pier Giorgio, accompagnandolo spiritualmente fino alla morte. A lui si deve la ripresa della causa di beatificazione.

Giovanni Paolo II conosceva e ammirava Pier Giorgio sin da quando era giovane prete in Polonia. Quando, ormai vescovo di Cracovia, nel 1977 visitò una mostra dedicata a lui, coniò una frase rimasta celebre: «Ecco l'uomo delle otto beatitudini!», intendendo sottolineare così la pienezza di vita e di testimonianza evangelica del gio-

Papa Benedetto XVI.

Papa Francesco.

vane torinese. Aveva trovato nella figura di questo giovane atletico, amante della montagna e dello sci, grande credente e testimone della fede, un modello straordinario per i giovani cristiani. A lui si deve l'accelerazione decisiva verso la beatificazione, da lui stesso celebrata il 20 maggio 1990 in piazza San Pietro.

Benedetto XVI ha parlato più volte di Pier Giorgio con i giovani, e lo ha citato tra i santi devoti all'Eucaristia nella sua esortazione apostolica *Sacramentum caritatis,* al n. 94, proponendolo come esempio al popolo cristiano in compagnia di altri diciassette grandissimi santi e beati dall'antichità ai giorni nostri.

Papa Francesco è affezionato a Pier Giorgio e lo cita spesso: lo ha fatto parlando ai giovani di Torino, il 21 giugno 2015, gli ha dedicato un passaggio della lettera per la Giornata Mondiale della Gioventù del 2016, ricordando la sua grande misericordia e carità, e in una catechesi sui comandamenti il 13 giugno 2018 lo ha indicato come un esempio contro la mediocrità.

Non è perciò un caso che Pier Giorgio sia stato presente, in forme diverse, nelle Giornate Mondiali della Gioventù sinora celebrate.

A Czestochowa (1991) un suo grande ritratto campeggiava sulla spianata in cui un milione di giovani, in gran parte proveniente dall'Est europeo da poco svincolato dal blocco sovietico, si abbracciava per la prima volta, seminando per un nuovo futuro di pace. A Colonia (2005) una mostra organizzata dalla CEI lo presentava in italiano e in tedesco ai giovani pellegrini.

I giovani a Sydney 2008.

Nelle GMG di Sydney (2008) e di Cracovia (2016) è stato addirittura presente fisicamente, poiché le sue spoglie sono state trasportate per essere collocate temporaneamente in una chiesa in cui i giovani pellegrini potessero incontrarlo, raccogliersi in preghiera davanti a lui e raccomandargli la propria vita.

Pier Giorgio a Cracovia per la GMG 2016.

La sua è una proposta di vita cristiana straordinariamente eloquente e affascinante per i giovani di oggi. In ogni parte del mondo ci sono giovani che trovano in lui la motivazione e l'invito ad impegnarsi per vivere fino in fondo, con coraggio e abbandono fiducioso al Signore, la propria vita cristiana. Come scriveva Pier Giorgio, per «*non vivacchiare ma vivere*».

Egli proclama, con il suo esempio, che è «beata» la vita condotta nello Spirito di Cristo, Spirito delle beatitudini, e che soltanto colui che diventa «uomo delle beatitudini» riesce a comunicare ai fratelli l'amore e la pace. Ripete che vale veramente la pena sacrificare tutto per servire il Signore. Testimonia che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della carità può accendere negli uomini la speranza di un futuro migliore.

GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla beatificazione di Pier Giorgio Frassati*
Roma, 20 maggio 1990

La sua esistenza fu avvolta interamente dalla grazia e dall'amore di Dio e fu consumata, con serenità e gioia, nel servizio appassionato a Cristo e ai fratelli. Giovane come voi visse con grande impegno la sua formazione cristiana e diede la sua testimonianza di fede, semplice ed efficace. Un ragazzo affascinato dalla bellezza del Vangelo delle Beatitudini, che sperimentò tutta la gioia di essere amico di Cristo, di seguirlo, di sentirsi in modo vivo parte della Chiesa. Cari giovani, abbiate il coraggio di scegliere ciò che è essenziale nella vita! «Vivere e non vivacchiare» ripeteva il beato Pier Giorgio Frassati. Come lui, scoprite che vale la pena di impegnarsi per Dio e con Dio, di rispondere alla sua chiamata nelle scelte fondamentali e in quelle quotidiane, anche quando costa!

BENEDETTO XVI, *Discorso ai giovani*
Torino, 2 maggio 2010

Solo impegnando la vita – consapevoli di perderla! – creiamo per gli altri e per noi le condizioni di una fiducia nuova nel futuro. E qui il pensiero va spontaneamente a un giovane che ha davvero speso così la sua vita, tanto da diventare un modello di fiducia e di audacia evangelica per le giovani generazioni d'Italia e del mondo: il beato Pier Giorgio Frassati. Un suo motto era: «Vivere, non vivacchiare!». Questa è la strada per sperimentare in pienezza la forza e la gioia del Vangelo.

FRANCESCO, *Discorso ai ragazzi e ai giovani*
Torino, 21 giugno 2015

Carissimo, ogni giorno più comprendo qual Grazia sia esser Cattolici. Poveri disgraziati quelli che non hanno una Fede: vivere senza una Fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere ma è vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare ma vivere perché anche attraverso ogni disillusione dobbiamo ricordarci che siamo gli unici che possediamo la Verità, abbiamo una Fede da sostenere, una Speranza da raggiungere, la nostra Patria. E perciò bando ad ogni malinconia che vi può essere solo quando si perde la Fede.

Lettera a Isidoro Bonini – 27 febbraio 1925